ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO · Anno 77 Num. 179 · Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-050

MERCOLEDI' GIOVEDI' 28-29 Luglio 1943 (Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Nel testo del giornale (tel. 40-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., via Roma, 260, telefoni 53-426 - 53-426. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 46. - C. C. P. N. 2/1350.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il rispetto dell'ordine condizione del ritorno alla libertà

Assoluta fermezza del Governo nel prevenire ogni tentativo di turbare l'esemplare contegno della popolazione

Diritti e doveri

«La consegna ricevuta è chiara e precisa: sarà scrupolosamente eseguita, e chiunque si illuda di poterne intralciare il normale svolgimento o tenti di turbare l'ordine pubblico sarà inesorabilmente colpito»; così il proclama del Maresciallo Badoglio nell'assumere le redini della Nazione. A quarantotto ore di distanza, si può constatare che il nuovo Governo ha tenuto fede alla parola. Le misure ovunque adottate per il mantenimento dell'ordine pubblico hanno testimoniato di una volontà lucida e diritta come una lama. Se qualcuno, sordo ai richiami della voce della Patria, avesse nutrito propositi facinorosi, deve essersi convinto che con i nuovi uomini, chiamati dal Re alla direzione della cosa pubblica, c'è poco da scherzare. La Monarchia ha accolto le dimissioni del passato governo per eliminare i responsabili dell'attuale crisi, non certo per precipitare il paese nel caos e nel disordine. Per salvarlo sul margine dell'abisso, non per perderlo.

Scrivevamo ieri che il pensiero di ognuno di noi dev'essere volto in questo momento all'avvenire, non al passato. Soggiungevamo che il ripristino della piena normalità della vita civile e politica del paese è stato solennemente promesso dal Sovrano per il prossimo avvenire, non con effetto immediato. Oggi siamo in guerra, e la vita dei paesi in guerra subisce delle limitazioni e delle restrizioni anche là dove le istituzioni liberali non sono mai state ripudiate nè sospese. Il regime attuale è un regime di transizione o di trapasso da uno stato di cose che era la negazione assoluta, il rovescio violento della libertà, ad un altro che vedrà la piena rifioritura della libertà, dell'elemento cioè che è per i popoli quello che è l'ossigeno per gli esseri viventi.

Questa visione, questa certezza del migliore domani debbono aiutarci a superare con lieto animo questa ardua ed estremamente delicata fase della vita nazionale, frenando in noi impazienze che, per sè e in sè legittime e comprensibili, non sono tollerabili in un'ora così grave dell'esistenza della Nazione. La libertà, di cui ci sorride la aspettativa, non dev'essere considerata come un dono gratuito, come una manna improvvisamente largita dal favore celeste. Il popolo italiano l'ha pagata, e l'ha pagata a caro prezzo. L'ha guadagnata con le sue sofferenze, con le infinite tribolazioni e mortificazioni di questi vent'anni, con la terribile prova a cui si trova ora sottoposto. Se l'è meritata. Ma averla meritata non basta. Deve mostrarsene degno. Deve fornire la prova di non essere passato invano attraverso la tremenda esperienza, a cui domenica notte la iniziativa del Sovrano, conseguentemente alla scissione determinatasi in seno al Gran Consiglio, ha posto la parola fine.

Il fascismo aveva creato, in vent'anni di legislazione oppressiva, un vero non senso: lo Stato senza il cittadino. Tolta agli italiani ogni iniziativa, e la facoltà stessa di dire la loro parola là dove si decidevano i loro destini, aveva inaridito ogni sana energia, compresso ogni slancio vitale. Il risultato era stato quello che tutti abbiamo potuto constatare: la necrosi dello stesso apparato statale, che proclamato a parole saldo e potente, ha dimostrato alla prova dei fatti la sua assoluta inefficienza. Il ritorno alla libertà servirà a rianimare a poco a poco questo organismo reso torpido e inerte, a fare di nuovo affluire la circolazione del sangue vivificatore nelle sue arterie essiccate. Ma la libertà non dev'essere considerata come un fine a se stessa, bensì come un elemento di forza, come uno strumento di prosperità e di progresso della Nazione e dello Stato. Non deve servire ai nostri comodi personali, dev'essere il mezzo offerto ad ognuno di noi, secondo la nostra coscienza e nei limiti delle nostre attitudini e capacità, di servire la Patria, di contribuire al progresso della vita civile. La passiva subordinazione, che prima ci veniva imposta alla volontà e agli interessi di uno Stato astrattamente concepito, e assurdamente identificato con la volontà e gli interessi di una ristretta casta dominante, deve trasformarsi in un'attiva e volenterosa subordinazione alla collettività nazionale, intesa come la somma vivente e la sintesi organica del pensiero e della libera determinazione dei cittadini.

Ma non si sarà dimostrato degno della libertà nè della dignità di cittadino colui che, dopo aver soggiaciuto per vent'anni all'opaca costrizione del regime fascista, rifiutasse oggi alla disciplina che, ancora per qualche tempo, e certo fino a che perdurerà l'attuale stato di guerra, il nuovo Governo intende imporre agli italiani, non più in difesa degli interessi malamente camuffati di una minoranza di settari e di violenti, ma in nome delle supreme esigenze della Nazione. Ecco, quindi, la grande prova di civismo che si chiede a tutti gli italiani. Nella libertà si compì il miracolo del Risorgimento; nella libertà fu consolidata la struttura dello Stato unitario; nella libertà furono superati momenti particolarmente ardui della nuova storia della Nazione, che si chiamano Adua, i moti del '98, il regicidio; nella libertà si formò, nel primo decennio del secolo, tra difficoltà e ostacoli d'ogni genere, l'ossatura economica e sociale della nuova Italia. Tutta l'ascesa della Nazione si è realizzata nel progresso incessante delle istituzioni liberali, nel continuo dilatarsi delle libertà civili e politiche. Poi fu, nell'ultimo ventennio, il brusco arresto di questa ininterrotta tradizione. Le conseguenze sono quelle che abbiamo sotto gli occhi. Ora si tratta di riprendere l'antico cammino, ma in questa pausa, ch'è di transizione e anche di raccoglimento, dobbiamo guardarci un istante negli occhi, e interrogare la nostra coscienza, e giudicarci. E' un momento decisivo. Si tratta di vedere quali sedimenti ha lasciato in noi questa esperienza, se essa ci ha guasti o corrotti. Residui della vecchia mentalità, nel suo fondo violenta e sopraffattrice, potrebbero trovarsi inconsapevolmente anche in uomini viventi agli antipodi del fascismo. Tendenze essenzialmente antiliberali potrebbero rivelarsi in ceti o movimenti, che fanno della libertà la propria bandiera, ma solo per sopprimere la libertà degli altri. Eleviamoci e purifichiamoci. Guardiamoci soprattutto dal compromettere, con il nostro comportamento, il bene grande e inestimabile che siamo in procinto di riconquistare, mostrandoci immaturi a goderne i frutti preziosi.

False voci di fatti sensazionali diffuse da irresponsabili mestatori

Mercoledì, ore 13

In questo momento vengono diffuse voci di fatti sensazionali; si mettono in guardia i cittadini affinchè non prestino fede alle voci stesse messe in circolazione da elementi irresponsabili al solo scopo di turbare l'ordine pubblico.

Partenza di nostri caccia su allarme

In una nostra base aerea metropolitana. Appena dato l'allarme, aerei da caccia si levano in volo per intercettare una formazione di bombardieri nemici

La guerra nel Pacifico

Incrociatore pesante americano colato a picco dai nipponici

Il riuscito attacco di una squadriglia di sommergibili

Solangai, mercoledì sera.

(C. R.). Al largo dell'isola di S. Cristobal, nel Pacifico sud occidentale s'è verificato uno scontro navale che è costato al nemico la perdita di una moderna e possente unità. Si tratta di un incrociatore pesante della classe «S. Francisco», e cioè del tipo «Washington» di circa dieci mila tonnellate.

Protagonista dell'azione è stata una formazione di sommergibili nipponici, i quali erano stati avviati verso la zona di agguato da segnalazioni della ricognizione aerea.

Il comunicato

Ecco, intanto, quel che dice in merito il Gran Quartier Imperiale nipponico:

«Alcuni sottomarini giapponesi hanno scoperto il 20 luglio, nelle acque al sud della isola di San Cristobal, una formazione navale nemica consistente di tre cacciatorpediniere e di un incrociatore pesante, della classe San Francisco. Un sottomarino giapponese ha rotto il cordone del cacciatorpediniere ed ha danneggiato l'incrociatore. Dopo un secondo attacco l'incrociatore è affondato».

Più ampie informazioni fanno sapere che lo scontro si è protratto per alquanto tempo ed ha avuto fasi drammaticissime. La formazione nipponica, dopo la segnalazione avuta si era diretta verso un punto situato lungo la presunta rotta del nemico. Il calcolo era stato fatto in maniera da consentire l'arrivo nel punto fissato ad un'ora assai avanzata della giornata. L'agguato si protrasse quindi fino al tramonto.

Fu soltanto poco prima del calare del sole che all'orizzonte si profilarono le sagome delle navi nemiche. La formazione procedeva non troppo velocemente. Di tratto in tratto il cacciatorpediniere di testa — tre di queste navi scortavano un «diecimila» — calava in acqua l'apparecchio spazzamine: si vedeva la grossa scia dei divergenti che reggono le cesoie d'acciaio. Segno che il nemico temeva sorprese nelle acque da percorrere.

I sommergibili nipponici si dividevano quindi i compiti e partivano decisamente all'attacco. La prima intesa fissata era quella che ciascuna unità avrebbe agito per proprio conto — pur eseguendo i piani coordinati — senza preoccuparsi della sorte che sarebbe toccata agli altri scafi.

In seguito a tali ordini, il primo degli attaccanti mosse decisamente contro le navi nemiche. La difficoltà massima era quella di sfuggire alla sorveglianza del cacciatorpediniere cui era affidata la scorta sul fianco della nave e che si teneva assai al largo dall'incrociatore, tanto da rendere difficile il lancio del siluro dall'esterno di questa protezione.

L'attacco

Il sommergibile, dopo avere calcolato la propria rotta, si immergeva completamente, ritirando anche il periscopio. Riusciva così a passare di prora al cacciatorpediniere ed a superare l'ostacolo. Giunto al di là dello sbarramento, dopo avere staccato i motori per impedire una identificazione idrofonica, approfittava dell'abbrivio per disporsi in posizione di lancio; posizione precisata con pochi «colpi d'occhio» tratti per mezzo dell'emersione del periscopio.

Al segnale di «fuori» scoccarono due siluri che rapidissimi puntarono sul nemico. L'incrociatore, dal cui bordo s'erano avvisti soltanto allora dell'attacco, manovrò per un estremo salvataggio. Un'accostata rapidissima valse a scansare uno dei siluri che scapolò di prora. L'altro, però, colpì la parte prodiera della nave, esplodendo.

Ben si può immaginare quel che sia allora successo: i cacciatorpediniere, che a lor volta avevano identificato il punto di partenza dei siluri, si lanciarono al contrattacco, cominciando a disseminare la zona di mare con decine di bombe di profondità. Questo accanimento — che, alla fine, si dimostrò inutile, in quanto il sommergibile nipponico riuscì a scampare, immergendosi a profondità sempre maggiori — fu la causa della perdita totale dell'incrociatore.

Il «diecimila», infatti, era stato colpito, ma non in modo tale da farne ritenere immediata la possibilità di affondamento. La nave sbandava fortemente, imbarcava tonnellate d'acqua, ma era ancora in grado di muoversi, sia pure lentamente. A bordo si vedevano i marinai accorrere affannosamente, impegnati come dovevano essere nella lotta contro l'acqua irrompente.

Mentre le cose stavano a questo punto, un secondo sommergibile nipponico portava il suo attacco. Da distanza ravvicinata scoccava la propria coppola di siluri. Colpito in pieno, l'incrociatore saltava in aria in un turbine di schiuma.

I sommergibili nipponici avevano facilitata la possibilità di scampo dalla confusione in cui piombavano i nemici. I cacciatorpediniere, infatti, abbandonavano i nipponici per dedicarsi al salvataggio dei naufraghi.

La perdita subita dagli americani è assai grave.

La classe *San Francisco* comprende sette incrociatori, che sono stati varati tutti nel 1933. Essi dislocano fra 9300 e 9975 tonnellate. Almeno tre unità di questa classe di incrociatori pesanti sono state già affondate, cioè il *Vincennes* di 9400 tonnellate, il *Quincy* di 9375 tonnellate e l'*Astoria* di 9950 tonnellate.

Sul fronte orientale

I sovietici intensificano gli attacchi nel Kuban

L'azione nemica neutralizzata in tutti i settori

Berlino, mercoledì sera.

Circa i combattimenti in corso sul fronte orientale l'Agenzia Internazionale informa che, mentre nel settore di Orel la dura battaglia difensiva è continuata lunedì con immutata violenza, i sovietici hanno intensificato gli attacchi sulla testa di ponte del Kuban. Anche lo schieramento tedesco a oriente di Leningrado è stato sottoposto a fortissima pressione sovietica, che appoggiata dalle artiglierie e da un gruppo di carri armati e da forti formazioni di velivoli, ha tentato di scuotere la resistenza tedesca. Su tutto il fronte lo sforzo del nemico è stato neutralizzato. I sovietici hanno subito sanguinose perdite e sacrificato ingenti quantità di materiale bellico.

Nella giornata di lunedì la difesa tedesca ha distrutto su tutto il fronte orientale 228 carri armati nemici.

Diciotto bombardieri perduti dagli inglesi in Germania

Amsterdam, mercoledì sera.

L'agenzia ufficiosa britannica comunica che 18 bombardieri della R.A.F. non hanno fatto ritorno da incursioni compiute la notte scorsa su Amburgo e sulla Ruhr.

Dal Mediterraneo all'Atlantico

Una portaerei nemica colpita con due siluri da un sommergibile italiano

Una corvetta e una grossa petroliera affondate nei porti siciliani - Sei navi danneggiate - Attacchi dell'avversario falliti nel settore centrale del fronte

Il Comando Supremo comunica:

Sul fronte della Sicilia intenso fuoco delle opposte artiglierie. Attacchi condotti dal nemico nel settore centrale sono falliti.

Aerei tedeschi hanno agito su naviglio avversario alla fonda nei porti di Augusta e di Siracusa, colando a picco una corvetta e una petroliera di 7 mila tonnellate e incendiando sei trasporti per oltre 40 mila tonnellate.

Incursioni dell'aviazione anglo-americana su taluni minori centri della Calabria facevano danni di scarsa entità e qualche vittima tra le popolazioni. Sono stati abbattuti due apparecchi, dei quali uno dalle artiglierie contraeree nei pressi di Messina e uno dalla caccia nei dintorni di Capua.

Nel corso di una fallita azione contro un nostro convoglio in navigazione nel Tirreno quattro velivoli nemici venivano distrutti dalle unità di scorta.

Il capitano di corvetta Giuseppe Roselli Lorenzini

In Atlantico un nostro sommergibile, al comando del capitano di corvetta Giuseppe Roselli Lorenzini di Roma, colpiva con due siluri una nave portaerei nemica.

Generale AMBROSIO

Le vittime dell'incursione sui dintorni di Napoli (bollettino N. 1158) sono state accertate tra la popolazione in dieci morti e quattordici feriti; a Paola (Cosenza) per l'incursione di cui da notizia il bollettino odierno si deplorano un morto e venti feriti; a Scalea sei morti e dodici feriti.

L'Ordine Militare di Savoia ad alti ufficiali di Marina

Roma, mercoledì sera.

Con R. Decreto in data 3 giugno 1943 la Maestà del Re e Imperatore ha insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia il contrammiraglio (ora ammiraglio di divisione) Sergio Fontana, il contrammiraglio Giuseppe Manfredi ed il capitano di vascello Gastone Minotti.

Il contrammiraglio *Sergio Fontana* è nato a Napoli il 18-2-1890. Entrò alla Accademia navale il 30-11-1906 per uscire guardiamarina il 3 marzo 1910. Percorse rapidamente tutti i gradi della carriera, fino alla nomina a capitano di vascello, nel 1935. Fu promosso contrammiraglio il 1 gennaio dello scorso anno. Prese parte alla guerra italo-turca, a quella del 1915-18. Numerose furono, in tutti i gradi, le destinazioni che egli ricoprì a bordo di navi di ogni tipo e su tutti i mari. E numerosi furono anche gli incarichi a cui fu chiamato a terra. Tra i tanti, vanno rilevati quelli nel 1940 presso il Comando Marina in Libia, a Bengasi, a Tobruk, e nel 1941 a Tripoli, comandante i servizi della R. Marina. Fu anche recentemente destinato presso il Comando Supremo. Durante questa guerra è stato già decorato di una Medaglia di bronzo e di un'altra medaglia d'argento al V. M., oltre alla Croce al merito di prima classe con spade dell'Ordine dell'Aquila Tedesca.

Il contrammiraglio *Giuseppe Manfredi* è nato il 12 luglio 1897 a Pieve di Teco provincia di Imperia. Entrò alla Accademia navale nel 1912 ed uscì guardiamarina il 27 aprile 1916, fu nominato ufficiale superiore nel 1938 e contrammiraglio il 28-12-1942. Prese parte alla guerra italo-turca del 1911-1912 e a quella 1915-1918. Lo troviamo durante la laboriosa carriera preposto ad importantissime destinazioni spesso di comando, sia a bordo che a terra. Fu comandante del *Gorizia* dal 10-6-'40 al 30-4-41. A terra lo troviamo a La Spezia, capo di Stato Maggiore di quel Comando in Capo alla fine dello stesso anno e poi al Comando Marina di Tripoli fino ai primi del 1942. Ebbe destinazioni presso il Comando Marina di Bengasi e presso il Comando Superiore in Libia, sempre durante la guerra in corso. Attualmente è comandante del settore militare marittimo di Trapani. Brillano sul suo petto molte decorazioni, sia cavalleresche che al valore. Tra queste ultime: una Croce al Merito di guerra (1936), una medaglia di bronzo al Valor Militare ed un'altra di argento, corrispondenti ad altrettante azioni di valore compiute in questa guerra e la Croce di Ferro di seconda classe. E' insignito anche di una medaglia di benemerenza per i Volontari di guerra (1936) e del distintivo d'onore per feriti di guerra.

Il capitano di vascello *Gastone Minotti* è nato il 18 agosto 1898 a Napoli. Entrò giovanissimo all'Accademia Navale per essere nominato guardiamarina nel 1917. Sottotenente di vascello nel 1919, tenente di vascello nel 1921, capitano di corvetta nel 1930, capitano di fregata nel 1935, capitano di vascello nel 1941. Nel 1921 conseguì presso il Regio Istituto Tecnico superiore di Milano la laurea di ingegneria industriale. Intensissima è stata la sua attività a bordo e a terra in pace e in guerra. Prese parte alla prima guerra europea negli anni 1917-1918 e alla campagna di Albania nel 1920 con la R. N. *Magnaghi*. Dal 1931 al 1933 fu comandante di marina e direttore dei servizi radiotelegrafici a Mogadiscio. A due riprese lo troviamo destinato presso lo Stato Maggiore del Comando Supremo, nel 1941 fu anche destinato presso la sezione staccante del S.M.G. in Albania. E' insignito tra l'altro di una croce al merito di guerra (1936) e una medaglia di argento al Valor militare e due di bronzo al Valor militare sul campo, guadagnatesi durante l'attuale conflitto oltre una medaglia di benemerenza per i volontari di guerra (1936).

Ineonu ad Ankara

Istanbul, mercoledì sera.

Il Presidente della Repubblica Ismet Ineonu, ha annunciato di aver interrotto il suo viaggio d'ispezione nelle provincie ed ha fatto ritorno ad Ankara. Il Ministro degli Esteri, Menemengioglu, che trascorreva qualche giorno ad Istanbul dove ha ricevuto la visita di commiato dell'Ambasciatore Guariglia, nuovo Ministro degli Esteri italiano, ha lasciato Istanbul per Ankara dove si intratterrà col Capo dello Stato.

Mentre si naviga in superfice

Un nostro sommergibile in crociera di guerra mentre naviga in superficie, i serventi del cannoncino sono pronti agli ordini, mentre il comandante, dalla torretta, sorveglia lo spazio marino e quello aereo

Un appello ai Combattenti rivolto da Amilcare Rossi

Amilcare Rossi ha diretto ai Combattenti il seguente messaggio:

«Combattenti,

l'Italia non può perire, l'Italia della nostra passione, l'Italia che batte sempre la via dell'onore e persegue la sua grandezza attraverso sacrifici, l'Italia, per cui noi combattemmo e sanguinammo; questa Italia, nelle sue alterne vicende che permisero tuttavia sempre intravedere essere di perennità e di gloria il suo destino, ha riaffermato, nel chiaro, illuminato gesto del Re Soldato, la sua ferma volontà in questo grave e solenne momento della sua storia.

«Seguendo una consuetudine ventennale ho fatto pervenire a S. M. il Re Imperatore, nel momento che con il suo alto intervento ha impresso impulso e il nuovo orientamento alla vita della Nazione, i sentimenti della vostra devozione della vostra fede nell'avvenire della Patria, la cui ascesa storica, la millenaria Dinastia di Savoia accompagna e asseconda, da Umberto Biancamano a oggi, costituendo così, anche per l'avvenire più lontano, la più alta e indispensabile garanzia di linearità e di unità per tutto il popolo.

«Il senso innato della disciplina, che fu in voi confortato e rafforzato nelle caserme e sul campo di battaglia, la elevatissima coscienza del dovere che vi fece porre in ogni ora l'Italia in cima ai vostri pensieri e alle vostre aspirazioni; l'amore sconfinato per il Re, che ancora una volta, con il suo tempestivo intervento, rivelò essere la Corona la salvaguardia delle sorti del paese in ogni momento e particolarmente in quelli più delicati e più decisivi, nei quali agli altri organi costituzionali dello stato appare difficile scegliere la via giusta, conforteranno ora in voi tutti questa suprema necessità della disciplina, dell'obbedienza, che già si accompagna oggi ad ogni italiano come coscienze e indiscutibile dovere.

«Su questo dovere ho creduto di porre particolarmente l'accento nel saluto che, in nome vostro, ho rivolto al Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, condottiero di tante vittoriose battaglie, cui è stato commesso ora anche il comando politico della Nazione. Monarchia, esercito, popolo. Questi i pilastri su cui sempre poggiò; questi i pilastri su cui si farà alto e sicuro l'avvenire della Patria.

«Viva il Re!

«*Amilcare Rossi*».

I commenti ungheresi al mutamento di governo in Italia

Budapest, mercoledì sera.

Il nuovo Governo italiano del generale Badoglio viene descritto dal «Magyarorszag» organo del Governo, come «Gabinetto di militari e di specialisti» e questo giornale osserva che è ancora troppo presto per potersi formare un'idea e fare previsioni sugli sviluppi prossimi della situazione in Italia.

In considerazione della composizione del nuovo Governo italiano, è molto difficile poter parlare di «regime militare» inquantochè i personaggi militari hanno assunto solamente i ministeri che vengono affidati a militari anche in altri Paesi. I rimanenti ministeri sono stati assunti da borghesi, che, a giudicare dal loro servizio passato, sono molto indicati per i nuovi compiti.

In merito agli stretti legami di amicizia fra l'Ungheria e l'Italia il «Magyarorszag» mette quindi in rilievo che l'Ungheria segue gli avvenimenti in Italia con molto interesse e profonda simpatia.

LA TURBINOSA VITA DI TERESA GUICCIOLI

Nella notte scrisse a Byron: "Con mio marito è finito tutto!,,

V

Teresa aveva affilato le sue armi. S'era, prima di tutto, assicurata l'alleanza dei dottori Aglietti e Campana perchè fossero eventualmente pronti a dichiarare che il soggiorno alla Mira era stato consigliato da loro. Poi, a sua volta, aveva consigliato Byron di raggiungere ancora le rive del Brenta e non muoversi di là prima d'essere informato della piega che avrebbe preso la faccenda. L'inizio della quale fu addirittura tempestoso. Il vecchio conte, risoluto a non perdere tempo, attaccò con violenza. Dunque così la moglie ripagava i benefici che il matrimonio le aveva procurato? Perchè aveva abbandonato il concessole soggiorno veneziano per sceglierne un altro senza la sua approvazione? Era degno di lei e del suo nome accettare l'ospitalità di un giovane in fama di irresistibile seduttore? Via via di questo passo, le accuse si accavallavano nella foga del parlare diventando una fiumana di interrogazioni, di proteste, di invettive, di minacce.

— Amico mio — cominciò pacatamente Teresa, appena l'altro ebbe finito — vi ho lasciato parlare perchè il vostro sfogo andasse sino in fondo e sbollisse nell'ira che avete ingiustamente accumulato contro di me.

La discussione

— Ingiustamente, dite?

— E sono qui a dimostrarvelo. I benefici che mi rinfacciate ve li ho largamente ripagati col solo dono della giovinezza mia. Se tale dono volete conservarmi non cercate di calpestarlo ma accoglietelo con la tenera dolcezza che mi avete finora prodigata. Sapete quanto vi amo e vi stimo, e vi posso giurare che nulla ho da rimproverarmi. Sono partita, è vero, senza aspettare il vostro consenso, perchè ciò mi fu energicamente imposto dai medici che potete interrogare. Se ho creduto di accettare l'ospitalità d'un vostro amico che mi ha aperto schiettamente la sua casa, fu perchè voi gli avevate aperta la vostra di Ravenna. Le chiacchiere degli altri non mi turbano perchè la mia condotta è limpida e inattaccabile. Chi la nega non è più degno di vivermi vicino, ma se voi avete modo di abbandonarmi, affranta dalle vostre ingiurie, preferisco morire.

Il candore verginale con cui tali parole furono pronunciate e il mesto rassegnato sorriso che le chiuse non riuscirono a piegare Alessandro. Egli aveva in pectore e in tasca quel tal regolamento sul quale Teresa doveva meditare, e impaziente di sottoporglielo, trovò inutile trascinare una discussione che più che convincerlo l'esasperava. Volle però chiudere con apparente generosità:

— Ho trasceso — disse — lo ammetto, e me ne pento, non voglio certo che mia moglie muoia, semmai voglio per lei morire io. Voi dovete essermi di sollievo e mai di turbamento. Consideratemi marito, padre, amico, assiduo compagno fedele e non dar, sopra di me, ad alcun altro la vostra preferenza. Questa preferenza accordata a un estraneo, comunque si copra, è principio d'amore. E quando anche fosse possibile difendere il corpo, non si difende l'animo, lo spirito, il cuore. Posso dimenticare questa oscura parentesi qualora nell'avvenire tutto fra noi sia chiaro e preciso. Vi lascio questi fogli che stabiliscono il sistema per vivere in pace. Esaminateli con molta attenzione e poi decidete. Se la loro verità e franchezza vi irritano anzichè persuadervi, allora pensate a quel riparo che vi può restare. Non pigliate solo partitamente qua e là ciò che vi è scritto, ma fatevi carico dell'insieme, dello spirito e oggetto generale che è quello di assicurare l'antico vostro regolare onde poter restare insieme.

I trenta paragrafi

Teresa prese il plico e si ritirò nella sua stanza per esaminarlo. Erano una trentina di paragrafi uno più stravaganti che cominciavano esattamente così: «Metodi che mia moglie dovrà osservare»:

1) Non sia tarda a levarsi nè lunga ad acconciarsi nè troppo ricercata nello stringersi e nel lavarsi.

2) Si occupi immediatamente delle cose di casa a sua portata per la loro conservazione, la maggior pulizia e migliore distribuzione, con ordine, d'impegno, pazienza ed economia. Rifletta che quanto avrà di disprezzo per gli affari e per la detta cura e custodia, ostinato e più lo avrà di disprezzo, di avversione ed orrore per lei, che da tutti servita e nulla serve, e che, accrescendomi immensamente li pesi e pensieri, ricusa poi di portarne veruna parte esponendomi così a tutte le noie e danni.

La distribuzione della giornata veniva punto per punto stabilita in questi paragrafi:

3) Dopo mezzogiorno si tratterrà meco sino all'ora di pranzo in discorsi e letture.

4) Dopo il pranzo, lo riposando, sia quella l'ora regolare della musica.

5) Fatta insieme la trottata, nella prima sera lettura come prima del pranzo e poi insieme al teatro e conversazioni, quindi a cena e a letto insieme.

Un moto d'avversione stroncò il divertito interesse che le prime righe avevano suscitato nella contessa. Sentì come non mai l'orrore di quella ripugnante vicinanza maritale. Sentì l'impeto di gridargli in faccia la sua invincibile nausea. Poi si calmò e riprese la lettura troppo divertente, che ora dilagava in moniti particolarmente economici e genericamente morali: «Abituarsi alla più prudente economia per le cose di casa e per le sue personali. Economia e cura per cui invece ella vanta ora, per vanità, il più celebre disprezzo. Essere contenta dell'assegno di dodici zecchini mensili fissati in istromento i quali fanno annui zecchini centoquarantaquattro che da sè soli sono il frutto della dote ricevuta finora in zecchini tremila. Potrò, all'occasione in cui mi trovi sovrabbondante di denaro, fornire qualche altra cosa in modo però di non sorpassare zecchini duecento. Mi si risparmi perciò con inutili richieste il dispiacere del rifiuto.».

Lo stesso paragrafo specifica: «Non curi pompa nè lusso come non li cura il marito.

Conte Alessandro Guiccioli

Rifletta che la conformità delle abitudini può solo render deliziosa la vita coniugale».

Nei successivi articoli, impone di accontentarsi della stanza e dei mobili come sono e non cercare cose particolari. Quindi abbandonare le smanie di viaggi o dimore che non convengano al marito, ma essere sempre disposta a partire e ritornare in quel paese che più conviene alle circostanze del coniuge al quale dovrà essere pienamente docile e sottomessa. Solo allora — e qui il Guiccioli risponde alla protesta fatta da lei perchè s'era rivolta al padre suo — solo allora potrà da lui esigere e che tutti gli ordini e le doglianze le quali possino in qualche modo riguardarla siano a lei stessa prima che ad ogni altro comunicati».

La sera stessa

Teresa passò a volo le infinite clausole, altrettanti anelli di una ferrea catena che l'avrebbe legata nella più umiliante e tremenda schiavitù. E si soffermò sul trentesimo paragrafo che preludeva alla conclusione: «Veda dunque se così le piace di vivere, nel caso specialmente che ella non può portare a suo favore prescrizione alcuna di capitoli matrimoniali o entità di dote. Se essa farà delle lagnanze o tenterà con queste di screditare il marito scriverà rispondendo a tutte le persone amiche che, così non essendo egli stato con una antecedente moglie e con lei medesima nei primi due anni, è sua oggi tutta la colpa. A screditio si oppone screditio ed ella vi darà tutta la giusta presa coi fatti attuali e con quelli che la sua imprudenza, abbandonata a se stessa la giovanile età, le farà commettere. Tutto ciò farà parlare di lei molto, e non si parla molto di persone private se non per dirne e pensarne male. O il marito le manca presto, o tardi; nel primo caso difficilmente potrà contrarre altro matrimonio. Nel secondo non potrà contare che sopra un ben limitato trattamento».

Se mai la più lieve ombra di rimorso poteva esistere ancora nella coscienza di Teresa, bastò questa lettera a distruggerla. Il conte Guiccioli le apparve in tutta l'interezza del suo gretto egoismo tirannico, in tutta la miseria della sua prosopopea di ricco gentiluomo che l'aveva comprata e che ora, al tramonto, la umiliava. Una santa ribellione proruppe dal suo spirito e il bel corpo giovanile vibrò dell'acre gioia di tradire. Si sentì come non mai bella, dominatrice, fieramente orgogliosa, avida di far parlare di sè, di sollevare scandalo, di dare una lezione memorabile che travolgesse nel ridicolo chi si illudeva di poterla spaventare con le sue pazzesche imposizioni. Intanto, però, una imposizione a se stessa: molta calma e finzione e in giornata preparare una risposta scritta, da far epoca.

La sera stessa, scendendo alla comune mensa, assume un atteggiamento umile e desolato di povera creatura messa al bivio fra la vita ricca e l'incerto avvenire. Guiccioli che la scruta, sente già d'aver vinto. La prende dolcemente per mano, la spinge che sotto l'apparente rudezza della forma, palpita nel memoriale l'ardente desiderio d'averla tutta sua.

— Capisco amico mio — risponde lei sommessamente — io pure sono animata dallo stesso desiderio.

— Allora non vi resta che firmare.

— Un momento, mio dolce protettore. Ho anch'io qualche piccola cosa da chiedervi. Volete prenderne visione?

— Cercherò, se mi è possibile, di venire incontro ai vostri desideri.

«Puoi tornare a Venezia»

Teresa trae dal seno il non voluminoso plico e con grazia lo porge. Poi si accoccola in una poltrona, increspando le labbra ad un sorriso, in attesa che tutti i fulmini del cielo la colpiscano, ma altrettanto fiera che il marito si renda conto che la battaglia è dura.

Lo scritto cominciava:

«Articoli da opporsi ai vostri:

1) Alzarmi quando mi pare e piace.

2) Della toeletta non parlo.

3) Cose domestiche, in qualità di padrona assoluta: tutto quello che può competere a una signora.

4) Non ricuso la lettura con voi, senza obbligarmi troppo quando ne sarò stufa.

5) Pranzare, come di costume, insieme e destinare l'ora del vostro riposo come potrà piacere a me, fosse anche per tirar la coda all'asino.

6) Trottata insieme e insieme, come vi piacerà, sera teatro conversazione e letto».

Dopo questo paragrafo c'era la rovesciata:

«Tutto ciò non basterebbe però a vivere tranquillamente quando voi ricusaste di adattarvi alle cose seguenti:

1) Un cavallo con tutto il necessario per cavalcare.

2) Ricevere indifferentemente ogni visita che potesse venire.

3) Non solo aver la cameriera esclusivamente a mia disposizione ma darle quell'onorario che io ho combinato, cioè a dire cinque scudi mensili.

4) Per i mobili non pretendo lussi eccessivi, ma bensì quel lusso corrispondente allo stato di signora qual siete.

5) Ed in conseguenza di ciò e del dover vivere nel mondo, un assegnamento mensile di trenta scudi».

Il conte Alessandro lesse fino in fondo senza battere ciglio, senza contrarre un muscolo, e senza dir parola restituì lo scritto. La presa in giro gli bruciava come un violento schiaffo. Ma i ceffoni di una donna non si restituiscono. Perciò si avviò lentamente verso l'uscio e solo prima di varcare la soglia si voltò dicendo:

— Se questa è una cosciente e meditata provocazione, cercheremo in questi giorni di stabilire il piano di un nuovo accordo.

— Un nuovo accordo! E quale?

— Quello di separarci.

Nella notte, Teresa scrisse all'amante: «Puoi tornare a Venezia. Con mio marito è finito tutto. Non mi resti che tu mio immenso amore».

Un brivido di spavento invase il poeta. Capì che non restava tempo da perdere per impedire una follia che lo avrebbe trascinato alla rovina. E inforcato un cavallo, partì a galoppo alla volta di Fusina.

Giuseppe Adami

(Continua)

Sulla calda rena di una nostra spiaggia

Una scenetta di commovente affetto familiare. Una nonna, seduta sulla sabbia, copre con l'ampia gonna il capo di due suoi nipotini che dormono sonni beati sotto i caldi raggi del sole

Dove passano i banditi

Un fanciullo vittima del "gangsters,, della Florida

Buenos Aires, mercoledì matt.

Un'automobile fu vista da una donna dirigersi nella zona di Baltimora e di Washington e pare che in essa vi fosse rinchiuso James Casti rapito la settimana scorsa dalla sua abitazione a Princetown, nella Florida. Saputolo la polizia si è posta all'inseguimento dell'automobile sospetta.

Sulla macchina, la donna ha detto, era un uomo che pareva cercasse con brusche maniere di costringere un bimbo piangente a tenersi nascosto presso il sedile posteriore della vettura. Le squadre dei volontari che cercano nella zona paludosa di Everglade hanno intanto consegnato alla polizia lembi [illegible] di vestimenti rinvenuti qua e là: si tratta ora di determinare se essi abbiano appartenuto all'infelice bambino.

Il capo dei «G.men» Edgar Hoover ha anche oggi interrogato diverse persone sospette abitanti a Princetown. Lo stesso Hoover ha annunziato che il compenso destinato a chi darà modo di catturare l'autore del rapimento è salito a 7000 dollari, circa 140.000 lire italiane.

Sull'opera degli agenti è mantenuto il massimo riserbo, ma vi sono sufficienti indicazioni che essi battono la strada buona e che posseggono elementi che faranno cadere presto o tardi i delinquenti nelle mani della giustizia. Oggi essi hanno fermato un negro proprietario di un appartamento nel quale fu rinvenuta una lettera scritta evidentemente dalla stessa mano che scrisse al padre di James per chiedergli la somma del riscatto e le modalità del pagamento. Gli agenti cercano anche di identificare un individuo su cui gravano notevoli sospetti e che non escludono possa essere fra le centinaia di persone arrestate in questi giorni.

Unica notizia fornita dai «G.men» è stata stamane quella dei numeri dei biglietti di banca che il signor Casti versò ai rapitori del figlio o ai loro mandatari. I numeri sono stati pubblicati oggi da tutti i giornali e sono stati comunicati a tutti i cassieri di banche e uffici pubblici.

I negozianti li hanno incollati sulle loro vetrine o presso la cassa.

Dovevano essere pubblicate ma furono vendute

Lettere di Sovrani a Napoleone rientrate ad alto prezzo nelle mani degli autori

Lo stipendio dei medici del grande Côrso - Lo Zar era stato fatto prigioniero ad Austerliz - Un' invettiva dell'esule di Sant'Elena

Vienna, mercoledì sera.

(c. f.). E' strano come Vienna abbia subito il fascino di Napoleone e come di lui parlino nel silenzio degli archivi e delle biblioteche, corrispondenze, rapporti segreti di ambasciatori, di poliziotti austriaci addetti al servizio politico, lettere di dame e opuscoli sperduti di ogni genere. Lo storico che dovrà mettervi mano, potrà cavarne fuori un materiale di prim'ordine. Intanto cominciamo noi cronisti, dato che siamo arrivati prima degli altri, non per merito particolare, ma per una benevolenza del caso.

Il dottor O'Meara

Pochi sanno come Napoleone fosse un discreto salutista, al punto d'infuriarsi se il medico non correva alla prima chiamata. Egli veramente come attesta un fascicolo di carte stampate a Ginevra, al principio dell'800, aveva quattro medici fissi, ai quali corrispondeva il lautissimo (per quei tempi) stipendio di quattromila franchi oltre tre gratificazioni annue, che variavano dalle 6 alle 8 mila lire l'una. Il primario Corvizart, che visitava al mercoledì e al sabato regolarmente l'imperiale cliente aveva un assegno di quindicimila franchi ed una gratifica per Natale di 200 mila franchi.

L'Imperatore amava intrattenersi a conversare coi medici ed a discutere con loro di malattie e medicine. E guai a dargli torto! Egli sosteneva che non basta la scienza, che tutti possono procurarsi studiando, ma occorre anche l'arte, cioè l'intuizione, che decide sempre della vita o della morte di un paziente. «Voi medici ingaggiate una battaglia — affermava — contro i malanni e cercate di debellarli, come faccio io con i miei nemici: siamo quindi buoni colleghi!». Ma le sue particolari predilezioni erano per il dottor O' Meara, medico di fiducia a Sant'Elena nei giorni tristi dell'esilio. Un giorno anzi lo chiamò e gli fece un discorso inatteso, come lo stesso O' Meara scrisse poi. Seduto su un canapè di legno, in faccia al mare tumultuante, nel parossismo di tempesta, Napoleone gli disse:

— Vi ringrazio di quanto avete fatto per me. Seguirò i vostri consigli e prenderò con bonario scetticismo le vostre medicine. La mia salute va declinando in questo scoglio dell'inferno. Ma adesso sono io che devo darvi una prescrizione! Dovete partire immediatamente per l'Europa, senza dire ad alcuno che vi mando io. Appena giunto, cercate di mio fratello Giuseppe: salutatelo, ditegli che li ho sempre presenti tutti nel cuore e che vi consegni — ascoltatemi bene — vi consegni le lettere confidenziali dirette a me dai Sovrani europei; l'Imperatore di Russia, l'Imperatore d'Austria, il Re di Prussia e altri Sovrani minori. Giuseppe ricorderà che gli consegnai questo plico nella cittadina di Rochefort. Appena le avrete in mano curatene la stampa nel miglior modo: voglio coprire d'infamia quelle teste coronate mostrando al mondo gli omaggi servili tributatimi quali miei vassalli nel momento di chiedermi grazie, favori e la concessione misericorde di lasciarli ancora sul trono. Finchè io tenni in pugno la forza e la potenza, si affannavano per ottenere la mia protezione, non solo, ma per avere l'onore della mia alleanza si abbassavano a leccar la polvere dei miei calzari. Ora, che sono in disgrazia, mi opprimono e mi strappano mia moglie e mio figlio».

Fedelmente il dottor O' Meara cercò di Giuseppe Bonaparte; quando seppe che era scappato negli Stati Uniti gli scrisse, ma per quante ricerche abbia fatto, le copie delle lettere suddette non vennero mai trovate. Si parla di copie, perchè gli originali erano stati messi negli archivi del Louvre, donde erano in seguito misteriosamente scomparsi. In che modo? Quello che allora era un mistero oggi si può svelare.

Nel novembre del 1820 un certo Barone di Jomini, francese, scriveva all'Imperatore di Russia una epistola melliflua e pratica, in cui proponeva di riavere le lettere da lui scritte a Napoleone, seguendo «determinate norme procedurali», il che voleva dire in lingua povera, pagando un alto prezzo. L'ambasciatore di Russia a Parigi venne subito in contatto con il de Jomini, che nel frattempo era divenuto generale dell'esercito e vinceva come vedremo una battaglia utilitaria sul campo dell'affarismo. Dietro di lui era un altro barone, il Monnier, il quale interrogato sul come fosse venuto in possesso di tali preziosi documenti promise di parlare, alla condizione esplicita che nessun altro, oltre l'Imperatore Alessandro, ne fosse informato. Il Monnier affermò, ma non potè dimostrare, che le lettere erano venute in possesso di due grossi esportatori inglesi di passaggio a Parigi: essi erano parenti di un amico di Re Giuseppe. Il Monnier era stato incaricato di scrivere un commento illustrativo su persone e circostanze per la pubblicazione delle lettere, pubblicazione che i due inglesi facevano per metter insieme del denaro avendo avuto rovesci negli affari. Il Monnier però aveva suggerito loro di evitare lo scandalo, vendendo agli autori le lettere.

Il contratto di Monnier

Lo Zar, appena le vide, le riconobbe autentiche e decise di recuperarle: il Monnier chiese prima 300 mila franchi, poi scese fino a 250 mila; l'accordo fu concluso sulla base di 175.000. Lo Zar appena le ebbe, trasse un sospiro di sollievo! Erano due lettere di suo padre, Paolo I, e sedici di lui, Alessandro, scritte nel triennio 1801-3: quattro scritte nel 1805 ed altre dodici scritte a Napoleone dal 1808 al 1812. In questo ultimo gruppo ve n'erano alcune molto compromettenti perchè proponevano progetti ostili alle Potenze allora alleate della Russia. Due, in data 3 e 4 dicembre 1805, scritte a matita da Alessandro, davano la prova di una squisita malafede, perchè dimostravano come Alessandro, allegando l'esistenza di un armistizio che non c'era, era riuscito a liberarsi dall'accerchiamento del maresciallo Davout, la sera della battaglia di Austerlitz. Senza questa... gherminella, lo Zar sarebbe caduto prigioniero. L'onore imperiale esigeva che tale documento schiacciante fosse comperato.

Pare che il Monnier, vista la buona riuscita dell'affare, abbia continuato le offerte e le... riscossioni anche con altri Sovrani, certamente con l'Imperatore Francesco d'Austria, al quale non pareva vero, dopo aver sottratto al genero la moglie ed il figlio, di poter riportare a casa pure le testimonianze del suo tramontato servilismo ai piedi del grande Côrso.

La nota leggerezza di Re Giuseppe, che non aveva pensato seriamente a mettere al sicuro documenti di tanta importanza ed il denaro degli altri hanno cooperato a sperdere una documentazione storica, che un secolo dopo Frederic Masson, illustre apologista di Napoleone e dei Napoleonidi, doveva qualificare di primo piano.

Agitazioni operaie nell'industria aeronautica americana

Lisbona, mercoledì sera.

Si ha da Washington che le industrie aeronautiche di Los Angeles sono in parte paralizzate dallo sciopero degli addetti ai trams, agli autobus e ai trasporti. Le autorità militari hanno dichiarato che se gli scioperanti entro oggi non riprenderanno il lavoro, sarà proclamata la legge marziale.

Davanti e dietro le quinte

Quando gli attori vanno al mare

Qualche anno fa Dina Galli ed Elsa Merlini avevano fatto combriccola con un illustre abitante di Viareggio: Leopoldo Fregoli. Ed ora sto per dirvi una cosa assurda: ogni sera Fregoli si faceva attendere. Perchè? Semplicissimo: quell'uomo noto in tutto il mondo per sua acrobatica velocità nel cambiare continuo di vestiti, non riusciva a fare in fretta ad indossare la sua giacca dai risvolti di seta! Il bottone del

— Io ne voglio due lire...

colletto, lo sparato inamidito, i gemelli dei polsini erano diventati suoi nemici implacabili.

In una calda sera di agosto Dina Galli e Leopoldo Fregoli, al tavolo di un caffè-ristorante di Viareggio erano in attesa di Gandusio il quale aveva delle recite straordinarie su quella piazza. Gandusio comparve tardi come al solito, tutto scuro e preoccupato come un uomo disgustato del mondo e delle sue vane pompe.

— Sempre col muso! — brontolò Fregoli; proseguì incoraggiandolo: Su con la vita, perbacco!

— E' stanco — intervenne la Galli, rivolgendosi a Fregoli — ha recitato «Max o Maurizio» e al primo atto si è cambiato sette volte di vestito. Tu non puoi capire cosa voglia dire cambiarsi sette volte di vestito in un atto!

Fregoli e Gandusio danno in una risata squillante preceduti, nel riso, dalla Galli, stupita lei stessa di aver potuto fare una tale osservazione!

Le giornate di Viareggio in così felice compagnia erano giocondi. Capitava ogni tanto Petrolini il quale, subito dopo le effusioni di affetto, raccontava qualche sua storiella senza dare agli ascoltatori il tempo di respirare.

Gandusio, invece, non le raccontava le storielle, le creava; una sera entrammo con Fregoli e Gandusio in una farmacia. Fregoli voleva delle caramelle di zucchero d'orzo che «costano poco e fanno bene alla gola».

— Mi date una lira di caramelle?

Il farmacista cerca le caramelle: non sono a portata di mano. Deve prenderle da un grande barattolo che è proprio sulla sommità dello scaffale. L'uomo dalla papalina si arma di una scala, l'appoggia alla parete, sale faticosamente, prende il barattolo, lo porta giù, pesa un etto di caramelle, fa il pacchettino; risale a fatica la scala e rimette il barattolo al suo posto.

— Signore, desiderate altro?

— No.

Intervengo io a cui le caramelle avevano messo un po' di acquolina in bocca.

— Datene una lira anche a me.

Il farmacista brontola, riprende la scala, ripete tutte le operazioni di prima.

Quando sta per salire si rivolge a Gandusio:

— Anche voi volete una lira di caramelle?

— Io?... No —. E il farmacista risale, posa ancora una volta il barattolo e ridiscende. Gandusio aspetta che l'uomo abbia riposto la scala e poi, con la sua solita voce sorniona, mormora:

— Io ne voglio due lire...

Ma Viareggio non era so-

...olini raccontava qualche sua storiella...

Dina Galli ed Elsa Merlini avevano fatto combriccola con Fregoli...

una parentesi gaia nella vita degli attori, era anche un periodo di intenso riposo: questi attori passavano le giornate sulla spiaggia lasciando crogiolare la pelle nella carezza del sole, con gli occhi beatamente perduti nel vuoto e un grande desiderio di non fare nulla. Il cinematografo non aveva ancora monopolizzato le loro vacanze. Al più si discuteva e le discussioni volgevano sempre su argomenti estranei al teatro. Si faceva qualche maldicenza, si portava un po' male di qualcuno, si tagliavano i panni addosso a qualche altro.

La maldicenza intelligente era il maggior divertimento del grande Petrolini. Le persone di cui malignava erano quelle che più lo interessavano e che, forse, più amava. Un giorno mentre gli davo notizia di un nostro comune amico, mi interruppe esclamando:

— Non me ne importa niente, di lui non se ne può dire che un gran bene.

Testo e disegni di **Onorato**

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA,,

Passeggiata con l'altra

Ad ogni gemito del tram, che sferragliava nella galleria male illuminata, Cristina aveva un sobbalzo:

— Oh, i miei poveri nervi!

Ma era proprio lo sferragliare del tram, lo stridio dei suoi congegni, il fracasso delle sue invisibili catene, a turbare così spesso la bella ragazza, o piuttosto qualche pensiero, un visibile disappunto, un nervosismo che l'aveva presa e che ella non riusciva bene a nascondere agli occhi del suo compagno? Tino le sedeva accanto e parlava poco, di cose insignificanti. Cercava forse di non guardarla spesso, inseguendo dentro di sè il groviglio di altri pensieri, piccoli, frammentari, talvolta indefinibili. Perchè si trovava lì, accanto alla ragazza, in quella penombra così propizia per le parole d'amore? Lui non riusciva nemmeno ad essere galante o gentile: avrebbe voluto discendere, svanire, annullare quel disagio che si prolungava per entrambi e che invece sarebbe durato chissà fino a quando.

Il cavo della galleria s'era alfine illuminato e già una luce scintillante, come in uno scenario giocondo, segnava l'inizio di una campagna verde, ariosa, apertasi d'improvviso.

— Scendiamo? — chiese Cristina in un respiro liberatore, avviandosi verso la piattaforma. Non era stata una domanda, la sua, ma la decisione di liberarsi subito da quel buio che l'aveva oppressa finora. Si chiedeva: — Perchè lui, incontrandola, l'aveva invitata a salire sul tranvai (il primo che s'era fermato), se non aveva nulla da dirle, se pareva ora infastidito della sua vicinanza, pentito di quell'invito che non avrebbe lasciato neppure un ricordo piacevole! Gl'interrogativi si succedevano invano. Erano discesi, camminavano per una strada polverosa, assolata, sotto le chiome curve degli alberi che la fiancheggiavano. Lei, ora, con un facile gioco femminile, avrebbe provato la resistenza dell'altro, lo avrebbe costretto finalmente a rivelarsi, ad uscire dal suo riserbo, da quella sua studiata freddezza, a dirle qualcosa, ecco, magari confondendosi e arrossendo. Perchè gli uomini, si sa, mentiscono male, avvertono, più delle donne, il disagio di certe situazioni, mancano a volte di disinvoltura.

E Tino non pareva disinvolto: evitava sempre di guardarla e, per darsi un contegno, accendeva una sigaretta dopo l'altra.

— Domenica — disse Cristina — ho visto Clelia.

Il piccolo nome era caduto così, come un frutto che si fosse staccato da un ramo ed avesse colpito lui, solo lui, perchè la donna l'aveva pronunciato con una intenzione netta e precisa ed ora leggeva sul suo volto gli effetti dell'improvviso richiamo. Soggiunse:

— Abbiamo parlato molto di voi.

— Ah, sì! — rispose Tino dopo una pausa. — E' una buona amica, Clelia.

S'era turbato, si vedeva. La ragazza rideva:

— Soltanto una buona amica!

— Penserete forse!...

— Non penso nulla.

— E allora?

— Posso dirvi soltanto che Clelia ha sempre un buon ricordo di voi.

— E' molto gentile.

Camminavano piano, nel sole di quel tramonto che aveva luci rossastre e abbaglianti. Il piccolo nome li teneva ancora più lontani e distratti. Tino forse pensava a certe inconcludenze del cuore degli uomini, a certe misteriose preferenze in cui la logica è assente e la ragione non conta. Clelia! Una donna insignificante, bruttina, sgraziata. Non sapeva neppure vestire; sciupava i suoi vent'anni senza gioia, senza sorriso, senz'amore. Eppure, chissà perchè, l'aveva amata; amata davvero, di un amore fastidioso e accanito. Forse l'amava ancora, la portava dentro di sè come un veleno. E quest'altra, invece, così bella e fiorente, vestita bene, con quella sua grazia di vera donna, quei suoi occhi chiari, i suoi denti giovani, i capelli biondissimi, non riusciva ad interessarlo. Un altro, al suo posto, avrebbe già camminato a braccetto con lei, dimenticando quel suo sciocco amore che l'aveva desolato per due o tre anni e di cui sentiva ora la bizzarria e l'inutilità.

Cristina lo manteneva sempre in quella mortificante condizione di disagio:

— L'amate ancora molto?

Rideva, si fermava per guardarlo fisso negli occhi, per turbarlo sempre di più, per punirlo, forse, di quell'invito scortese. Era sempre nervosa, ma riusciva a dominarsi meglio, assaporando l'effetto di quelle sue domande imbarazzanti e spietate:

— Ma sapete che lei non vi ha mai amato! Vi stima molto, lo siete simpatico, ma non vi ha mai amato.

L'uomo sentiva tutta la perfidia di quell'affermazione, ma non sapeva nè poteva ribellarsi. Rispose:

— Voi siete la sua migliore amica: le direte di questa nostra passeggiata?

Senza volerlo, era stato anche lui perfido. Sì, era vero, incontrando Cristina, egli aveva voluto metterla alla prova. Gli era sempre parso che l'avesse guardato con un certo interesse, che avesse seguito quel suo povero amore non corrisposto e ne avesse sentito la pena e la curiosità. Ecco: la curiosità di provare lei, bella e vivente, l'insolita dedizione. Venite, le aveva detto, forse illudendosi di poter rivivere, così, di liberarsi finalmente dal pensiero incombente dell'altra, di iniziare un nuovo amore schietto ed immemore. Ma non v'era riuscito: lei, Clelia, era stata presente come un fantasma, non gli aveva neppure consentito di essere gentile con quella ragazza che l'aveva subito seguito con una certa luce di tenerezza negli occhi. Ma aveva egli bisogno di tenerezza o non piuttosto di disprezzo? Ripetè la domanda:

— Le racconterete di questo nostro incontro?

— Dovrei rispondervi che siete...

— Un vigliacco, è così!

— No, qualcosa d'altro: un innamorato, ecco. E gli innamorati, qualche volta, non riescono neppure ad essere gentili. Clelia saprà che noi, oggi, abbiamo passeggiato con lei.

— Con lei?

— Ma sì, è stata sempre presente. Credete che non l'abbia capito?

— Forse è vero, scusatemi. Ma perchè l'avete detto?

— Ho sbagliato, non dovevo dirlo. Ora, vedete, non possiamo più continuare la nostra passeggiata innocente. Arrivederci.

E si allontanò rapida, forse con una piccola voglia di piangere.

Roberto Minervini

VOGLIAMO SCRIVERCI?

Lettore, Torino. — *Continua a non essere d'accordo per quanto si riferisce a bambini nati da genitori tubercolotici. Con l'asserire che nascono sani, tu inciti a matrimoni infelici. La tua intelligenza può fare atto di contrizione senza umiliarsi.*

R. — Se incappo in un errore, l'ammetterlo francamente è atto di buona educazione che non umilia la mia intelligenza (se c'è). Nel caso specifico, debbo invece insistere: i bambini di genitori tubercolosi nascono liberi da questa terribile malattia e, pur avendo una maggiore tendenza a prendersela, possono evitarla al pari degli altri se posti in ambienti sani. La mamma non deve allattarli. Tu sicuri che ambienti sani non esistono, ed anche qui debbo smentirti; in linea teorica, esisterebbero i deserti, in linea pratica abbiamo la montagna. Con tutto ciò, io non scrivo mica per far sì che gli ammalati mirino al matrimonio, ma per dilatare, almeno in parte, la paura che accompagna certe malattie con un alone tenebroso. La paura indebolisce gli organismi e fa triste la vita. Figurati, che insieme con la tua, mi è giunta un'altra lettera (Anziana, Asti) in cui mi si chiede se è «prudente» restare in una casa dove dieci anni or sono — dico dieci anni — si ebbero due morti per tubercolosi.

Rosella e amiche. — *Siamo assidue lettrici della tua rubrica che ci piace tanto. Ma siamo giovani e maliziosette. Così abbiamo deciso all'unanimità di metterti in imbarazzo con una domanda strana e stranissima. Pensa e ripensa, eccoci a chiederti chi fu il primo a cuocere le uova al burro. Però, non dirci una bugia per far vedere che sai tutto.*

R. — Ho già proclamato tante volte la mia parentela con Socrate, limitatamente alla sua affermazione: — Io so che non so nulla. — Tuttavia, per caso, questa volta la vostra piccola malizia non mi coglie sprovvisto. Il primo che fece cuocere le uova al burro fu Licastro Caldeo, al quale dobbiamo pure le omelette, chiamate più giustamente «pesci d'uovo». Ne troverete notizia nel «Catalogo degl'inventori delle cose che si mangiano e delle bevande che oggidì s'usano» dovuto alla diligenza di Ortensio Lando, il quale pubblicò in proposito cinquecento volumi. Ivi potrete anche apprendere che Arcesilao filosofo fu il primo a mangiare aglio crudo e Marcello Egizio a mangiar le zucche; che Abramo fu il primo a mangiare fichi e Platone a mettersi in tavola; che Augusto mangiava lattuga come medicina, ed altre piacevolezze.

Antonucci

STAMPA SERA

Un cacciatorpediniere tenta di sfuggire al suo destino

Uno dei tanti episodi di guerra nel Mediterraneo. Un cacciatorpediniere nemico in navigazione è attaccato da un nostro aereo da bombardamento. La nave, con repentini cambiamenti di rotta, cerca di sfuggire alle bombe lanciate dal nostro apparecchio. Ma essa sarà ugualmente colpita più volte e gravemente danneggiata

Entusiasmo popolare a Roma

Grandi manifestazioni popolari di omaggio al Re Imperatore e al Maresciallo Badoglio si sono svolte nella mattinata di lunedì scorso a Roma. Ecco un autobus cittadino che reca un ritratto del Sovrano

Nella sala macchine di una unità da guerra

Una nostra unità da guerra è in navigazione verso un'isola del Mediterraneo. Nella sala delle macchine è intenso il lavoro di sorveglianza degli apparecchi

In volo verso gli obbiettivi da colpire

Una formazione di aerei da bombardamento, partita da una base metropolitana, è in volo verso una formazione navale nemica navigante nel Mediterraneo Centrale e tempestivamente segnalata da un nostro idrovolante da ricognizione

Nei canali della vecchia Venezia

Annunciato dal caratteristico e modulato grido dei vogatori, due gondole si incontrano alla svolta di un canale nel cuore delle vecchie case di Venezia

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

Una nuova incursione stanotte contro Amburgo

Ventisette bombardieri abbattuti

Berlino, mercoledì sera.

Ieri notte, una poderosa formazione di bombardieri britannici ha compiuto un nuovo violento attacco terroristico contro la città d'Amburgo. Bombe dirompenti ed incendiarie sganciate in gran numero hanno causato altre distruzioni e incendi, in parte estesi, in parecchi quartieri della città. Le perdite fra la popolazione civile sono elevate. La caccia e l'artiglieria contraeree hanno distrutto con certezza 27 bombardieri nemici.

Fallita incursione contro Hong Kong

Hong Kong, mercoledì sera.

Una formazione aerea alleata, composta di sei bombardieri e alcuni caccia di scorta, ha compiuto ieri, nella mattinata, un'incursione su Hong Kong. Le difese nipponiche hanno respinto gli attaccanti che hanno dovuto sganciare le bombe in mare. Non si deplorano vittime.

Maisky lascierebbe l'Ambasciata londinese

La nomina a vice-Commissario agli Esteri

Ankara, mercoledì sera.

Notizie provenienti da Mosca rivelano che il Servizio Sovietico Informazioni ha annunciato che l'Ambasciatore sovietico a Londra, Ivan Maisky, è stato nominato Vice-Commissario del popolo per gli affari esteri, mediante decreto del Consiglio dei Commissari del Popolo.

Il testo del decreto sembra indicare che la nomina non è una proforma per innalzare Maisky al rango di Vice-Commissario del popolo, ma che Maisky invece assumerà effettivamente a Mosca questa nuova carica, per cui non rientrerà più a Londra. Tuttavia, da parte degli ambienti competenti di Mosca, non è stata ancora confermata la notizia che non avvenga più il ritorno di Maisky alla Capitale britannica.

IN GRECIA

Un violento incendio del Monte Pentelico

Numerosi infermi salvati dai soldati italiani

Atene, mercoledì sera.

Stamane un improvviso e violento incendio si sviluppava nella vasta pineta situata alle falde del Monte Pentelico, oltre Kifisià. Dato già l'alta temperatura di queste giornate torride e la particolare combustibilità del pino resinoso, le fiamme in breve avvolgevano un vasto tratto di bosco e si propagavano rapidamente con crepitii sinistri, accompagnati dagli scoppi del legno e degli alberi che si abbattevano. Dense fumate venivano trasportate dal vento proveniente dalla montagna in direzione della località Penteli, situata a mezza costa dove inoltre si trova il sanatorio omonimo.

Le fiamme distruggevano numerosi alberi della fitta e preziosa pineta che, com'è noto, occupa una vasta area di molti chilometri quadrati e di varie centinaia di metri di altitudine sulle falde del monte celebre fin dai più antichi tempi per le sue cave di marmo bianchissimo (quello usato per tutti i templi ed edifici della antica Ellade, Acropoli compresa, e che sono sfruttate ancora oggi).

Malgrado gli sforzi per circoscrivere il propagarsi dell'incendio, questo si spingeva sempre più rapidamente verso Penteli minacciando alcune abitazioni dalle quali i contadini dovevano sgomberare in fretta e furia. Anche il sanatorio di Penteli si vedeva sempre più minacciato dall'avvicinarsi delle fiamme che già nel pomeriggio circondavano l'edificio.

La vasta opera di soccorso, subito organizzata dalle autorità italiane di occupazione, consentiva che plotoni di soldati nostri, giunti immediatamente, si recassero sul posto prodigandosi ininterrottamente per salvare i degenti del sanatorio che altrimenti sarebbero periti tra le fiamme.

I nostri soldati riuscivano a salvare ben novanta ammalati greci trasportandoli a spalla per numerosi chilometri, in mezzo ad un calore infernale, per la temperatura solare e per quella tremenda sviluppata dall'incendio che non accennava a diminuire. I soldati italiani si prodigavano in tutti i modi per portare in salvo, oltre ai malati, mobili e masserizie, dando ancora una volta prova di alto spirito di sacrificio, abnegazione e umanità.

Patrioti per le vie di Finale

Il Maresciallo Caviglia invita i concittadini ad aver fede nella Patria

Finale Ligure, mercoledì sera.

Lunedì mattina, una vera folla di cittadini ha improvvisato una vibrante manifestazione di soddisfazione per i recenti avvenimenti, percorrendo le vie cittadine al canto dell'Inno di Mameli, ed inneggiando all'Italia e all'Esercito.

Il lungo corteo, in mezzo al quale numerose sventolavano le bandiere tricolori, ha fatto atto di omaggio al Monumento dei Caduti osservando un minuto di devoto raccoglimento.

Durante il percorso il corteo ha sostato dinanzi alla Villa Vittorio Veneto, abitazione del Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia, ed ivi ha improvvisato un'ardente manifestazione di devozione e simpatia. S. E. il Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia ha rivolto brevi parole ai dimostranti esortandoli ad aver fede nei destini della Patria invitandoli alla calma e alla disciplina.

Triste ritorno in casa di un venditore ambulante

Atene, mercoledì sera.

Un anziano venditore ambulante ateniese, Michele Runtes, tornato alla sua abitazione dopo un'afosa giornata di lavoro col suo baracchettolo di merci le più svariate, non trovò più la vezzosa metà, Fortini, di 22 anni. La sorpresa fu ancor più sgradita, quando constatò che da un cassetto, per quanto non manomesso, erano sparite circa seicentomila dracme.

Interrogati i vicini se ne sapessero qualcosa venne a conoscenza che la donnina era stata «prelevata» dell'cuoco Cristos Scuvarà di 25 anni e che, con la donna, senza dubbio era stato prelevato anche il denaro. All'anziano marito, becco e derubato, non rimase che denunciare alla polizia locale l'adulterio e il furto.

Lo stato d'assedio prolungato in Argentina

Buenos Aires, mercoledì matt.

E' stato annunciato martedì in questa capitale che lo stato d'assedio in Argentina rimarrà in vigore sino a che non siano state eliminate le ragioni di politica interna che avevano motivato la sua proclamazione nel 1942.

Un ordine del giorno agli operai del Poligrafico dello Stato per la ripresa del lavoro

Roma, mercoledì sera.

Il Presidente dell'Istituto Poligrafico dello Stato ha diramato agli impiegati ed operai il seguente Ordine del Giorno:

«Impiegati, operai, in obbedienza all'alto invito del Sovrano, voi dovete riprendere il vostro posto di lavoro e di responsabilità. Non possono essere tollerate diserzioni o disordini in questa ora grave della Patria. Voi dovete dimostrare, insieme a tutto il popolo italiano, di essere degni delle riconquistate libertà costituzionali e di sapere collaborare con la vostra disciplina alla ricostruzione dei valori nazionali. Sarà un orgoglio per voi di sentirvi partecipi di questa grande opera.

«Noi siamo certi che il nostro invito, ispirato ai supremi interessi della Patria e alla parola del Re, troverà nell'animo vostro e nei vostri cuori consapevole comprensione. Da oggi il Poligrafico dello Stato, che è vanto di fronte al mondo della vostra capacità lavorativa, riprende in ogni riguardo la sua normale attività. Il presidente Alberto De Stefani». (Stefani)

Sonetti del Petrarca tradotti in lingua greca

Atene, mercoledì sera.

L'odierno numero di *Nea Estia* — uno dei migliori periodici letterari greci — reca cinque sonetti del Petrarca ottimamente tradotti da Dulla Alepia.

I sonetti — ricavati dal Canzoniere — sono quelli indicati coi numeri 12, 22, 54, 95 e 147 nell'edizione annotata da Ettore Fabietti, ed il primo sonetto tradotto — il 12° — è preceduto da una nota esplicativa relativa al pellegrinaggio del Santo Volto a Roma.

Il traduttore si è servito per la sua versione del «dimotiki», vale a dire della lingua popolare, scorrevole e sonante. La traduzione è veramente brillante, specialmente per l'imitazione del verso petrarchesco, con uno stile personale di signorilità che consente perciò al lettore greco di gustare ed apprezzare il cantore di madonna Laura.

La traduzione dei sonetti petrarcheschi entra nel novero delle manifestazioni letterarie italo-greche.

Olio e uova sotto sequestro

Alessandria, mercoledì sera.

I vigili hanno sequestrato 30 chilogrammi d'olio d'oliva e 190 uova a quattro illeciti detentori; la merce è stata assegnata alle famiglie bisognose.

27 quintali di farina che hanno mutato destinazione

Alessandria, mercoledì sera.

L'esercente la panetteria Rosa Grassano, residente in sobborgo di Mandrogne, è stata denunciata all'autorità giudiziaria per aver sottratto al normale consumo 27 quintali di farina; la Grassano si è difesa affermando che l'ammanco predetto doveva ricercarsi in parte nella minore resa conseguita nella panificazione, in parte nella vendita di pane e farina senza tessera. Pertanto il Giudice Istruttore ha ordinato rinviarsi a giudizio del Tribunale di Alessandria la Grassano perché risponda del delitto di cui all'articolo 6 legge 8 luglio 1941 per aver dato cioè destinazione diversa (vendita senza tessera) ai 27 quintali di farina destinata alla panificazione.

Pregiudicato intraprendente ma piuttosto sfortunato

Verbania, mercoledì sera.

Il pregiudicato Secondo Napoli da Omegna, venuto nella determinazione di... rifarsi una buona reputazione, decideva di cambiare personalità. Trovandosi in un caffè derubava della carta d'identità il concittadino Bruno Sculli, vi poneva la propria fotografia e, convinto di essere diventato una persona per bene, se ne andava pei fatti suoi. Medesima convinzione non ebbero però i carabinieri quando poterono arrestarlo, e venne mandato in giudizio davanti il Tribunale. Durante il processo il Napoli, ad un certo momento, iniziò una acrobatica fuga; ma i Carabinieri l'inseguirono animosamente e l'acciuffarono per riportarlo in aula, accolto... da novella imputazione: tentata evasione. Così, se pel resto si ebbe due anni di reclusione, un altro annetto se lo buscò per la brevissima boccata d'aria pura!

Contadino ferito

BORGOMANERO. — Il sessantacinquenne Giulio Godio nel condurre alla stalla due mucche venne dalle stesse investito mentre tentavano fuggire per un improvviso spavento. Il malcapitato riportò gravi ferite e fratture per le quali dovette essere urgentemente ricoverato all'ospedale.

Bevè della conegrina invece di acqua potabile

Valenza, mercoledì sera.

Ieri dopopranzo, l'agricoltore Cesare Porrati, di anni 56, abitante in quel di Pavone (Valenza), rientrato in casa dal lavoro dei campi in preda a forte sete, senza sincerarsi sul contenuto di una bottiglia, ingeriva una soluzione liquida trovata sulla tavola della cucina, e soltanto più tardi si accorgeva di aver bevuto dell'acqua destinata al bucato. Conati di vomito e forti nausee sopraggiungevano tosto, accompagnati da dolori viscerali per cui il Porrati, dopo l'assistenza del caso, veniva trasportato e trattenuto all'ospedale.

Grave infortunio

MONDOVÌ. — Ci comunicano da S. Albano che un grave infortunio è accaduto al contadino Domenico Triossi, di 60 anni, residente alla cascina Prà del ... Il Triossi stava spaccando della legna sull'aia della propria cascina quando, per un fatale movimento, l'accetta gli colpiva la mano sinistra. Soccorso dai familiari il Triossi è stato condotto all'ospedale ove i sanitari hanno dovuto amputargli la mano sinistra.

Valige scomparse

MONDOVÌ. — Stamane sul treno diretto Savona-Torino è stato commesso un audace furto in danno di certe Valentina Bertea e Antonietta Fiazzi residenti entrambe a Genova-Pegli. Le due donne, al momento di scendere alla stazione di Ceva si sono accorte d'esser state derubate delle rispettive valigie che avevano messo in uno scompartimento nel quale non avevano potuto prendere posto. Dei ladri nessuna traccia.

Cade da un albero

SAVONA. — Il bimbo Massimo Carai, di 5 anni, da Savona, eludendo la vigilanza dei genitori, saliva su di un albero dal quale avendo perso l'equilibrio, cadeva precipitando nel sottostante campicello. Soccorso dai familiari veniva trasportato all'ospedale, dove è stato giudicato guaribile in 60 giorni, per frattura dell'osso destro e sintomi di commozione cerebrale.

Cade da un gasogeno

SAVONA. — Mentre stava accudendo al suo lavoro in uno stabilimento l'operaio Virgilio Cirone di 19 anni, residente a Cairo Montenotte, accidentalmente cadeva dall'alto di un gasogeno, riportando la frattura completa della tibia e del perone della gamba destra, nonché escoriazioni diffuse in varie parti del corpo. Il poveretto è stato ricoverato al nostro ospedale e sarà guaribile in due mesi salvo complicazioni.

Un ciclo: 3500 lire

ALESSANDRIA. — E' stato denunziato il ciclista Rinaldo Bacigalupo, qui residente, per aver pattuito una bicicletta tipo da donna per 3500 anziché per 950 lire.

Misterioso delitto consumato a Taranto

Taranto, mercoledì sera.

Una tragedia causata da rapporti non leciti, è accaduta la scorsa notte in una modestissima abitazione di via d'Alò Alfieri. Il manovale cinquantenne Leo Scorza, da Gioia del Colle, qui domiciliato, ha inferto una coltellata alla trentennenne Giuseppina Legri, da Tricase (Lecce), producendole una larga ferita al fianco sinistro con penetrazione nella cavità addominale. La donna trasportata di urgenza all'ospedale civile, è morta dopo qualche ora nonostante un pronto intervento chirurgico. Stamani, nelle prime ore è stato rintracciato e tratto in arresto l'omicida a non molta distanza dalla casa ove abita con la sua famiglia. Egli, infatti, è ammogliato e con figli. Lo Scorza, interrogato, ha dichiarato che il suo gesto delittuoso è stato l'epilogo di un alterco determinato dal fatto che la Legri avrebbe insistito in maniera insopportabile perché egli intrattenesse rapporti intimi con lei. Viceversa, la Legri, poco prima di morire, rivelava che ella si era recata dallo Scorza per chiedergli spiegazioni in merito a una lite avuta in precedenza con la di lui moglie, la quale le avrebbe rivolto violente parole offensive. Quale di queste versioni si avvicina alla verità? E' ciò appunto che la Giustizia tenterà di accertare.

Travolto da un autocarro decede per le gravi ferite

Piacenza, mercoledì sera.

Verso le ore 23,15 di ieri sera sulla via C. Colombo, nei pressi del cavalcavia della ferrovia Piacenza-Bettola, sul piazzale Roma un autocarro condotto dall'autista Giacomo Dagnati di anni 36, residente a Cremona, investiva il pedone Guglielmo Corini, di anni 37, magazziniere, qui residente. E' stato subito ricoverato con gravissime ferite al capo e agli arti inferiori all'ospedale civile dove decedeva qualche ora dopo per sopravvenuta commozione cerebrale.

Tre infortuni

MONDOVÌ. — Tre infortuni sul lavoro sono avvenuti nella giornata di ieri nel monregalese. A Scarsa il boscaiolo Michele Ghè, di 57 anni, veniva travolto da un tronco d'albero e riportava lesioni giudicate guaribili in 25 giorni. Pure in venticinque giorni è stato giudicato guaribile l'operaio meccanico Vittorio Viola, il quale s'è ferito mentre lavorava, a Piaciel attorno ad una perforatrice. Guarirà in 30 giorni il manovale Andrea Arnassano di 38 anni che a Magliano Alpi è caduto da una scala mentre eseguiva una grondaia.

Salvato dal coraggio e dalla prontezza di una contadina

Mondovì, mercoledì sera.

Un alone di commozione intensa ha provocato la notizia del salvataggio operato da una giovane donna, certa Aida Chiozzi di 26 anni, abitante in comune di Monbasiglio. La donna, che stava facendo pascolare alcune pecore, vedeva all'inizio della discesa della strada un bimbo di cinque anni che su una piccola bicicletta stava venendo giù a rotta di collo. La donna, intuendo che stava per avvenire una disgrazia s'avvicinava alla strada mentre il bambino, perduto il controllo della bicicletta stava per precipitare dalla ripa. Allora la Chiozzi s'avventava contro la bicicletta e riusciva ad evitare la disgrazia. La coraggiosa donna ha riportato lesioni guaribili in trenta giorni nella caduta provocata dal suo atto generoso.

Due bagnanti miseramente periti

Novara, mercoledì sera.

Due disgrazie mortali si sono verificate nelle acque del Lago Maggiore, sopra Castelletto Ticino, negli ultimi giorni.

In località denominata Rotta periva miseramente il quindicenne Giancarlo Platini di Felice, abitante nella frazione Glisente, mentre stava prendendo un bagno.

L'altro ieri, in località Vidoll, certo Pucirolli Silvio di Angelo, di 28 anni, da Busto Arsizio, si portava con la moglie e una cognata al largo, per una gita in barca e ritornava a riva verso mezzogiorno per permettere alle due donne di recarsi in paese a fare qualche acquisto per uno spuntino. In attesa delle due donne, il Pucirolli approfittava per fare un bagno e si tuffava nelle acque, in quel punto infestate di alghe. Senonché, colto da malore o perché impigliatosi nelle alghe stesse, scompariva sull'acqua nell'istante medesimo in cui le due donne sopraggiungevano e senza che le poverette potessero prestargli soccorso.

Cascinale in fiamme

ALESSANDRIA. — Alcune faville sprigionatesi da un forno hanno cagionato un incendio alla cascina di Ettore Allegri, da Dernice, cagionando un danno di oltre 10 mila lire.

Borsa di Torino

TORINO, 28 luglio.

Titoli	Prez.	Ch.	Titoli	Prez.	Ch.
Rend. 3	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
s f. m.	[illegible]	[illegible]	Fiat	565 —	565 —
Rend. 3,5	[illegible]	[illegible]	[illegible]	125 —	125 —
s f. m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. 5	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
s f. m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. 5	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
s f. m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Ilva	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Ansaldo	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	419 —	419 —	[illegible]	77 —	77 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1447	1447
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Burgo	936 —	936 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	—	—

Cambi [illegible]

Torino, 28. — Continua l'andamento calmo del mercato con quotazioni pressoché nominali in tutti i settori.

CRONACA

Incontra una compagna di lavoro col soprabito suo sulle spalle

Da due giorni l'operaia Elisabetta C. aveva constatata e denunciata la sparizione del suo soprabito. Un indumento non nuovo ma ancora in ottime condizioni, che sempre teneva a tiro di mano per ogni evenienza. Rientrata nello spogliatoio dello stabilimento nel quale lavora, non lo trovava più. Chi glielo aveva rubato? Eppure non si era accorta di nulla. Ma ieri l'altro, passando in corso R. Parco [illegible] una compagna, tale Maddalena Dalla [illegible], la quale tranquillamente procedeva con il soprabito addosso. [illegible] sulle spalle della Dalla che [illegible] l'incontro. [illegible] radunò un gruppetto di curiosi, sopraggiunse un agente e [illegible] colpevole che è stata accompagnata alla Squadra Mobile e dichiarata in arresto.

Dopo lunghe sofferenze, circondato dall'affetto dei suoi cari, spirava

Giulio Gallo

di anni 49

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Baltici Antonietta, i figli Francesco, Massimo, Carla; la mamma, le sorelle Bianca e Teresa; gli affezionati cognati Andrea e Rosa Bocchio e parenti tutti. L'accompagnamento avrà luogo mercoledì 28 corr. alle ore 17,30, partendo da via Castellamonte 5. Non fiori ma opere di bene.

Ivrea, 27 luglio 1943.

Cand. Co. Trasp. Fun. - Tel. 251, Ivrea

VITTORIO VARALE
Responsabile
Tipografia de La Stampa